

Il Direttore si riserva la facoltà  
Lettere al Direttore - La Prealpina, viale Tamagno 13

## Siamo indignate

Egregio Direttore, siamo indignate/i dalle pratiche del Presidente del Consiglio del nostro Paese; lo siamo per noi stesse/i, per le nostre simili e per tutte e tutti coloro che scommettono su rapporti liberi e rispettosi fra uomini e donne.

Berlusconi è un anziano politico che si esibisce come patetico viveur con la complicità di troppi suoi simili. Questi, con lui, per connivenza o convenienza sul piano del costume e del potere, alimentano un parco divertimenti in cui lecito e illecito, dignità e degenerazione, si confondono e svelano la reale considerazione riservata a una donna, alle donne, di cui si ritengono "utilizzatori finali". E con essa la misera considerazione che hanno di sé stessi. L'indignazione che una donna prova non sempre prende parola; di fronte a tanto scempio e offesa, per di più a giovani donne pagate per il loro piacere, le parole muoiono in gola. Tuttavia in questa vicenda, non si può certo dire che le donne non abbiano parlato. Più voci femminili, a partire da Veronica Lario, hanno denunciato il carattere politico della vicenda di cui è principale protagonista Silvio Berlusconi, e che segna l'intero sistema che ruota intorno a lui.

Il problema se mai è di ascolto della parola politica femminile, di quel che una donna pensa e giudica senza che sia interpretato, piegato o lasciato cadere nello spazio dove, al contrario, è troppo spesso la parola maschile ad essere accolta, sostenuta e rilanciata. La situazione politica del nostro Paese è grave. L'incredulità internazionale oltre che i pesanti giudizi su di essa, sono lì a ricordarcelo. Solamente totale assenza di senso di civiltà, spregio e indifferenza alle sue sorti, a quelle di coloro che lo abitano, possono portare a ridimensionare la gravità di quello che sta succedendo o ridurla o derubricarla come un fatto privato.

Il nostro pensiero va alle migliaia di donne che tutti i giorni si adoperano perché dalle case ai luoghi di lavoro si affermi dignità, libertà e pacifica convivenza.

Conflitti e crisi mettono a dura prova le loro vite. Di loro, degli uomini capaci di rapporti rispettosi, del loro lavoro parliamo e vorremmo che si parlasse. Che ci orientassero i loro pensieri e i loro stili di vita, personale e politica.

**Nino Baseotto, Giacinto Botti, Fulvia Colombini, Maurizio Laini, Stefano Landini, Elena Lattuada, Oriella Savoldi, Maurizio Zanetti della Segreteria CGIL Lombardia Cristina Pecchioli - Uff. Stampa CGIL Lombardia SESTO SAN GIOVANNI**

non è affatto assimilabile a "ra"). Governo che, se anch'egli elettorale è avvenuto, che confermato ad ampliare la propria legittimità dal voto pienamente legittimato a governare almeno secondo le regole della democrazia (che dovrebbero sempre prevalere quando non ci aggrada). Ricordo che a casa nostra sono le forze politiche con numeri ben inferiori, grazie al "prezzo" (che a mio modesto parere è la volontà di rappresentanza) e per questo di democratiche eppure nessuno dei perdenti (vocatoricamente e furbesca) (ta Berlusconi) ha mai osato l'esito delle votazioni e tentare di muovere manifestazioni di dissenso (quelle, purtroppo anche vicinate dall'opposizione perdenti) (contro le quali il governo non sia legittimamente autorizzato a intervenire, anche purtroppo con i toni violenti e pertanto discutibili). Che poi a noi "occidentali" (sta, i governi "teocratici") (za islamica non piacciono) (ci facciano anche una certa differenza) (tanto diversi e distanti dalla nostra civiltà), e che la repressione dal governo iraniano sia troppo dura, questo è un fatto, ma questo non dovrebbe contestare un governo democraticamente eletto a larga maggioranza dal popolo iraniano solo perché è un fatto, e tantomeno a parte l'opposizione uscita ampliata dalle urne e affatto non è un paese, anche se di minoranza e più vicina alla nostra "democrazia" si tratta. Se infatti i popolari sono il sale della democrazia e di quel poco che di essa esiste in quello e in molti altri paesi che ci proclamiamo "democratici" siamo autorizzati a contestare il voto popolare (che non rispettarlo) o a cercare di cambiare il governo di un grande amico col quale invece dovremmo cercare un dialogo permanente, e non acuire, letta l'area del mondo così tribolata, il più possibile il pericolo di rivoluzioni, attentati e guerre. Saremo non soffiare troppo sul fuoco e torcersi a nostro danno, con il nostro

Dott.

Un salto nell'a

LETTERE

LA PREALPINA 27/6/09